

MA È SOLO TATTICA POLITICA

MICHELE BRAMBILLA

Quando ieri Enrico Letta e Angelino Alfano si sono messi a litigare (o a fingere di litigare: in politica è quasi la stessa cosa) è probabile che la stragrande maggioranza degli italiani abbia esclamato un nauseato «Ancoraaa? Baaaaa!». La crisi di governo è appena stata scongiurata; gli estremisti sembrano nell'angolo; la pace pare tornata per il bene di tutto il Paese, e adesso ricominciano?

CONTINUA A PAGINA 28

LETTA-ALFANO: È SOLO TATTICA POLITICA

MICHELE BRAMBILLA
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

La nausea degli italiani, e il loro timore di una ripresa delle ostilità, sono più che comprensibili.

Ma siccome a volte, per non dire quasi sempre, le dichiarazioni dei politici vanno lette in controtuce, ecco che forse le prese di posizione di ieri del premier e del vicepremier vanno interpretate, al contrario, come un fattore di stabilità piuttosto che di instabilità. Perlomeno a lungo termine. Vediamo perché.

Intanto, i fatti. Intervistato da Sky Tg24, Letta ha detto che una stagione ventennale si è chiusa per sempre, dando in questo modo per morto (politicalmente) Berlusconi. «Alfano ha vinto, non ci saranno più tarantelle», ha aggiunto. Ma Alfano, anziché intascare i complimenti, ha risposto per le rime: «Nessuno, premier compreso, si permetta di interferire nelle vicende interne al Pdl. Berlusconi resta il nostro leader».

Sembrano i segnali di nervi di nuovo tesi all'interno della maggioranza, e verrebbe da chiedersi per quale ragione Letta e Alfano si sono messi l'uno contro l'altro. Ma in realtà sia il primo, sia il secondo, non potevano fare altro che dire quello che hanno detto.

Per quanto riguarda Letta, il motivo è evidente. Il premier voleva ribadire il discorso pronunciato alla Camera poche ore dopo il voto a sorpresa di Berlusconi sulla fiducia: la maggioranza è comunque cambiata, non accetterò più di governare sotto minaccia, basta con Berlusconi, d'ora in poi il mio alleato è Alfano che ha già mostrato senso di responsabilità.

A queste parole, però, Alfano ha - come dicevamo - replicato seccamente. Cerchiamo di capirne il motivo. Che è, o almeno dovrebbe essere, il seguente.

Nei giorni scorsi il segretario del Pdl e vicepremier ha vinto un'importante scommessa. Quando Berlusconi ha cercato di imporgli la caduta del governo, Alfano ha resistito; lo ha sfidato e lo ha battuto, costringendolo infine a un voltafaccia clamoroso. Quindi il «partito della crisi» interno al Pdl ha dovuto battere in ritirata.

Ma, salvato il governo, Alfano punta ora su un'altra scommessa: prendere la guida del centrodestra. In molti, nelle ore successive alla vittoria in Senato, gli hanno suggerito di staccarsi dal Pdl-Forza Italia e di dar vita a nuovi gruppi parlamentari che garantissero stabilità al governo. Alfano però sa che, se così facesse, correrebbe due pericoli: il primo è che si snaturerebbe, diventando una stampella centrista del governo gui-

dato dal Pd; il secondo è che alle elezioni farebbe poi la fine di un Fli o di una Udc, perché alla sua destra resterebbe una Forza Italia comunque capace di raccogliere ancora molti voti.

Da qui la seconda scommessa di Alfano: prendere appunto la guida del centrodestra. Sicuramente anche per cambiarne stile e pelle, tenendolo sotto l'ombrello del Partito popolare europeo, al riparo dagli estremisti: ma comunque restando centrodestra, e non diventando centro. Per questo Alfano ha bisogno che non ci sia nessuno, in futuro, alla sua destra; per questo ha bisogno di dire che Berlusconi è il leader storico. Per questo, insomma, ha avuto bisogno di rispondere a muso duro a Letta, il quale avrà capito benissimo e sicuramente anche apprezzato: anche lui ha interesse ad avere, dall'altra parte, un centrodestra guidato da un Alfano, e non da un Berlusconi condizionato dai falchi.

Ecco perché, a gioco lungo, la divergenza di ieri tra Letta e Alfano potrebbe portare a una maggiore stabilità del Paese. Il quale ha necessità che il centrosinistra e il centrodestra siano due cose ben distinte; e che il centrodestra non sia più caratterizzato, come è stato fino alla scorsa settimana, da un clima di guerra. Alfano ci sta provando. Il tempo gioca probabilmente per lui, e sicuramente contro i nostalgici.